



Sotto le stelle del Cinema

Bologna,
dal 17 giugno al 14 agosto
Piazza Maggiore, ore 21.45



VENERDÌ 12 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.45

Tris Truffaut

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

(*La Femme d'à côté*, Francia/1981)

Regia: François Truffaut. Soggetto e sceneggiatura: François Truffaut, Suzanne Schiffman, Jean Aurel. Fotografia: William Lubtchansky. Montaggio: Martine Barraqué. Scenografia: Jean-Pierre Kohut-Svelko. Musica: Georges Delerue. Interpreti: Fanny Ardant (Mathilde Bauchard), Gérard Dépardieu (Bernard Coudray), Michèle Baumgartner (Arlette Coudray), Henri Garcin (Philippe Bauchard), Véronique Silver (Odile Jouve), Roger Van Hool (Roland), Philippe Morier Genoud (lo psicanalista), Olivier Becquaert (il piccolo Thomas). Produzione: Les Films du Carrosse, TFI. Durata: 106'

Versione originale con sottotitoli italiani e inglesi

Introduce **Serge Toubiana**

Vent'anni dopo *Jules e Jim*, il ventesimo lungometraggio di Truffaut *La signora della porta accanto* (in realtà della 'casa' accanto, ma non drammatizziamo) è, nel 1981, il suo penultimo film e il suo ultimo *d'amour fou*. Nel frattempo c'erano stati altri incontri con la passione 'eccessiva', totale, come *La mia droga si chiama Julie* e *Adèle H.* Non c'è dubbio però che *La signora della porta accanto* sia di tutti il più radicale, quello dove il desiderio è più violento ed estremo, sottoposto al binomio Eros-Thanatos che procede rettilineo, stringendo gli amanti in una morsa che li distrugge. "L'amore è una guerra" aveva scritto Jacques Rivière nel romanzo *Aimée*. All'epoca del film Truffaut gli faceva eco: "In amore ci si scambiano spesso colpi d'una violenza terribile... Se dovessi rifare oggi *Jules e Jim*, non sarei più così idillico". Autore anche del testo con Suzanne Schiffman e Jean Aurel, il regista non sbanda nel melodramma [...]. Si mantiene invece a debita distanza grazie al personaggio d'una narratrice-confidente, madame Jouve, che introduce la vicenda e, sapendo

evidentemente il latino, la sigilla col lamento ovidiano "Né con te né senza di te" (*nec sine te nec tecum – vivere possum*). Al tema che occupa così gran parte della sua produzione, Truffaut si riaccosta da un'angolazione inedita. Non già, per stare ai latini, l'*Omnia vincit Amor* che, tutto sommato, usciva dal confronto spietato tra i due protagonisti in *La mia droga si chiama Julie*. Bensì il 'mal d'amore' all'ennesima potenza, che non dà scampo alla coppia che ne è prigioniera. Se l'autore si ripete, se batte e ribatte lo stesso ossessivo tasto, lo fa aggiungendo sempre nuove variazioni musicali. La rinnovata intensità sta a riprova della ricchezza del suo mondo interiore e della serietà di quella ossessione. Rispetto ai film precedenti, la novità di base è che qui si tratta d'una passione 'di ritorno'. Bernard e Mathilde si sono già incontrati e scontrati, posseduti e sbranati otto anni prima. Il loro rapporto insano – lo riconoscerà Bernard parlando finalmente alla moglie – è già stato 'deleterio' per lui e per l'amante. Non per la diversità, ma per l'uguale instabilità dei caratteri. Ora, che si possa rivivere la stessa esperienza è un'illusione che conduce a un esito tragico. Chi non ha alcun dubbio al riguardo è proprio l'autore, come non ne aveva, per altre ragioni, il 'suo' Hitchcock in *La donna che visse due volte*.

(Ugo Casiraghi)

Mettere di fronte un uomo e una donna che si sono già amati nel passato è un tema che ho in testa da molti anni e sul quale prendevo degli appunti. [...] Semplicemente, mi occorreva trovare la coppia ideale... Quando alla serata dei César del 1980 ebbi occasione di vedere, fianco a fianco, Fanny Ardant e Gérard Dépardieu, ebbi la sensazione che cinematograficamente quella fosse una bella coppia, due figure alte, il biondo e la bruna, un uomo apparentemente semplice ma complicato, una donna apparentemente complicata ma semplice come un arivederci. L'idea di *La signora della porta accanto* era nata e si faceva strada: si annunciava un nuovo film.

(François Truffaut)